



## **Pinocchio e la balena Riflessioni etnopsicoanalitiche sulle origini prenatali di un sintomo psicosomatico**

*Domenico A. Nesci\*, Caterina Fischetti\*, Emilia De Rosa\*, Tommaso A. Polisenò\*,  
Simonetta Averna\*\*, Alessandra K. Mancuso\*<sup>1</sup>*

In questo scritto raccontiamo un'esperienza clinica che si fonda sul lavoro di équipe nato dalla collaborazione tra l'Istituto di Psicologia e l'Istituto di Ginecologia dell'Università Cattolica di Roma. È stato possibile riportare alla luce le radici psicosomatiche (spasmi affettivi) comparse, per un breve periodo, in una bambina di due anni.

La nostra narrazione si apre con le parole di Maria, la madre della piccola paziente (Giulia), che descrive la sua famiglia d'origine e quella del marito (che ribattezzeremo, a sua volta, col nome di Giuseppe).

### *Gruppi di madri*

*«Noi andiamo molto d'accordo [...] praticamente siamo: io, che sono l'unica femmina, poi c'è mia madre e mia zia, che non ha figli, e quindi siamo noi tre... Praticamente una cosa sola. Ci raccontiamo tutto e mia madre, a sua volta, con mia nonna era così [...] Mi viene da piangere al pensiero che non l'ho mai conosciuta [...] perché sono sicura che saremmo state tutte...tutta una combriccola, saremmo andate tutte d'accordo.*

*Allora penso... — sarà una stupidaggine proprio — [mia nonna] sarà con i miei figli insomma... chi lo sa [...]. Loro sono morte neanche che erano nate [due gemelle morte in utero al sesto mese]... Quindi può darsi che stanno tutti insieme... Però se stavamo qua tutti insieme era più bello».*

La famiglia d'origine di Maria rievoca le caratteristiche del «gruppo sinciziale», fondamentalmente materno, caratterizzato dall'assenza di limiti/confini tra i suoi membri (Nesci, 1991). Nel vissuto della paziente sembra addirittura sfumare anche l'estremo limite, quello della morte: il gruppo delle donne, la “combriccola”, riesce a riunirsi affettivamente comunque. I problemi si pongono nel momento in cui Maria si sposa e tenta di compiere il passaggio a madre, un passaggio che comporta un rimaneggiamento negli equilibri interni del gruppo. Forse, proprio nell'illusione di poter evitare questo rischioso rimaneggiamento, la sua scelta matrimoniale cade su un uomo che proviene da una famiglia simile.

*«I nonni materni di mio marito hanno avuto quattro femmine ed un maschio. Hanno deciso di stare il più vicino possibile, fisicamente. [...] A Natale si vedevano tutti quanti, lì sotto, a casa della nonna, dalla madre di mio marito, e si giocava a carte tutti insieme. [...] Mio marito lavora con lo zio hanno una piccola società.»*

---

<sup>1</sup> \*Istituto di Psichiatria e Psicologia.

\*\*Istituto di Ginecologia e Ostetricia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma.



Il matrimonio, con le sue dinamiche emergenti di separazione ed individuazione dei due *partner* dalle rispettive famiglie d'origine e con le sue dinamiche sommerse di inglobamento del nuovo membro (l'Altro, lo straniero, il familiare/non familiare) da parte dei due gruppi sinciziali originari, diventa così un evento critico. Il periodo immediatamente precedente e successivo al «lieto evento» viene contrassegnato da una serie di rotture, di malattie, di cambiamenti catastrofici. Il viaggio di nozze concentra e condensa queste dinamiche conflittuali in modo esemplare.

### *Il viaggio di nozze*

*«Sono rimasta incinta la prima volta durante il viaggio di nozze. Non è che ero proprio felicissima perché sa... appena sposati... però dopo l'ho accettato, ero contenta... Invece poi a tre mesi è andata male. Devo essere sincera: non è che ho sofferto tantissimo [...] anche perché non c'era niente, c'era solo la camera gestazionale praticamente e il feto non c'era, quindi non c'era niente a cui attaccarsi. [...]. Il viaggio di nozze è stato tutto una discussione già da prima che ci sposassimo perché mio marito col suo lavoro dice: «lo posso stare pochi giorni fuori...» e allora voleva andare per otto giorni; e poi sono riuscita a fare per dieci giorni... e poi, quando stavamo lì, lui telefonava per avere notizie (a casa sua) e questa cosa è stata un po'... non mi è piaciuta, diciamo. [...] Poi purtroppo l'aereo si è rotto quando dovevamo tornare in Italia e siamo stati costretti a rimanere un giorno in più: figuriamoci mio marito per il lavoro! Non m'ha guardato in faccia! E l'ultimo giorno del viaggio di nozze non mi ha mai guardata, ed è stata una cosa che non gli ho mai perdonata. Come se era colpa mia che l'aereo si fosse rotto. [...]. Ci hanno pagato l'albergo, dico: «Godiamoci questo giorno in più» E lui invece niente: non m'ha proprio guardato in faccia finché non siamo ritornati in Italia. Questa cosa ancora adesso gliela rinfaccio.*

La vicenda abortiva sembra significare, nell'arcaico linguaggio del corpo, che la posta in gioco, nel viaggio di nozze, non era tanto la separazione dei due *partner* dalle famiglie d'origine quanto lo spostamento della coppia da un asse familiare all'altro (il luogo del viaggio era molto più vicino al paese d'oltreoceano dove Maria era emigrata da bambina con i suoi genitori, che all'Italia). Tanto vero che, di lì a poco, si sarebbe proceduto alla costruzione di tre villini familiari (da parte della ditta dello zio di Giuseppe) destinati ai genitori di Maria, al fratello di Maria (che si era fidanzato), a Maria stessa ed al marito. Il viaggio di nozze prefigurava il tentativo di inglobare Giuseppe (e la fidanzata del fratello di Maria) in un asse familiare preconstituito. Quest'operazione comportava dei rimaneggiamenti profondi: Giuseppe non voleva rinunciare al rapporto privilegiato con lo zio materno (col quale aveva costituito una società, come a riattualizzare in versione moderna il rapporto preferenziale che gli uomini avevano, nelle culture matrilineari, proprio col fratello della madre). Sarebbe giunto ad accettare il punto di vista di Maria solo attraverso una formazione di compromesso: lui e lo zio avrebbero lavorato insieme per costruire gli spazi destinati alla famiglia allargata della sposa. Come già si è detto e come vedremo meglio ora, questo compromesso non è avvenuto senza profonde lacerazioni.

*«Ci stiamo facendo una casa più grande: [...] siamo insieme a mio fratello e ai miei genitori: sono tre villette. Io ho sempre pensato che c'hanno portato un po' sfortuna perché io ero incinta, la*

*seconda gravidanza, quando hanno cominciato a costruirla, ed io ero così entusiasta perché io ne aspettavo due (le gemelle morte al sesto mese) e ne avevo proprio bisogno perché quella che abbiamo adesso è piccolina. E non vedevo l'ora di andare in questa casa con questi due bambini. Poi nello stesso periodo, un po' prima, mio fratello si era lasciato con la sua fidanzata, e poi mio padre ha avuto una specie di crisi depressiva, e allora dico proprio, secondo me, queste cose c'hanno portato sfortuna...».*

### *La gravidanza*

Durante la gravidanza Maria ha avuto una tipica «relazione clandestina» con sua figlia (Nesci e coll., 1992). Come aveva paura di immaginare «una bella famiglia dove sono tutti contenti», così aveva paura di vedere l'immagine della bambina nello schermo ecografico. Come in tutti i casi di precedenti lutti prenatali abbiamo quindi deciso di rispettare queste esigenze di segretezza della sua gravidanza a rischio (Maria è stata ricoverata due volte in seguito a minacce d'aborto).

Il tempo/spazio protetto dell'ospedalizzazione è divenuto così il *topos* in cui la nostra *équipe* ha potuto mettere a disposizione di Maria uno spazio mentale gruppo-individuale, corrispondente quindi ai livelli evolutivi della cultura sinciziale ed alle fantasie e dinamiche inconsce del primordiale gruppo delle madri (Briffault, 1927; Nesci e coll., 1993).

La psico-profilassi della gravidanza svolta dall'*équipe* ginecologico-psichiatrica è rimasta un'operazione inespressa, coperta, comunicata prevalentemente in modo non verbale nell'arcaico linguaggio dei gesti, dei ritmi, degli ambienti. L'obiettivo era quello di costruire in questo tipo di rapporto un modello vissuto per l'ampliamento di quello spazio mentale interno che è indispensabile per il buon andamento di ogni gravidanza. A nostro avviso, infatti, l'ostacolo principale al raggiungimento della genitorialità è la presenza (reale e/o fantasmatica) di un gruppo sinciziale primordiale che si infiltra dappertutto e trasforma il prodotto del concepimento in un capro espiatorio o in una «camera vuota». La pre-occupazione di perdere il bambino (che accomuna tutte le donne affette da una patologia ostetrica) è infatti, ad un livello inconscio, il sentirsi già abitate nello spazio vissuto del corpo da questa presenza perturbante: l'irrimovibile gruppo delle madri (Poliseno e coll., 1992).

### *Spasmi affettivi*

Se questo lavoro ha contribuito a proteggere il buon andamento della gravidanza non ha affrontato però le problematiche di fondo della coppia ed il significato inconscio delle precedenti esperienze abortive, lasciandone quindi in sospeso tutti gli aspetti irrisolti...

Così, a due anni, Giulia (nata a 39 settimane da parto eutocico) cominciò a presentare degli spasmi affettivi.

Il primo episodio risale ad una reazione oppositiva aggressiva della bambina al cambio del pannolino; un secondo all'impedimento da parte della madre a mettere le mani nel piatto. Si potrebbe ipotizzare che l'educazione alla pulizia orale e anale abbia suscitato nella bambina una rabbia intensa piena di elementi beta (Bion, 1962; 1965), non filtrati dalla capacità di *rêverie* materna.

Angosce di morte non elaborate presenti in entrambi i genitori erano confluite nel sintomo, sommandosi alle angosce della figlia e dando concretamente la parola al «non ancora detto». La crisi asfittica suscitava infatti nei genitori le stesse angosce di morte che avevano provato per i lutti prenatali e per la morte di due nipotini, figli dello zio materno di

Giuseppe, deceduti per malattie neoplastiche (uno nello stesso periodo in cui avveniva il primo concepimento abortivo). Nell'incontro con la psichiatra dell'età evolutiva, Maria racconta che già alla nascita Giulia (una bella bambina di 3,3 kg.) assomigliava incredibilmente alla nonna paterna. «Le aveva staccato la testa...». Una «testa» vissuta come molto decisa fin dal grembo materno. «Quando era nella pancia decideva lei la posizione giusta a lei pin gradita ed io cercavo di adattarmi anche se per me non era altrettanto comoda». La fantasia di una bambina onnipotente, capace di «darle la direzione», sembra aver compensato le angosce di morte di Maria e la sua aggressività inconscia, ma pesa come un *imprinting* sulla loro relazione postnatale. L'avidità di cibo, racconta il papà, è sempre stata preoccupante («sembra uno squalo») e, aggiunge la mamma in un ricordo del *post-partum*, «non riuscivo a staccarla dal seno; mi si era talmente attaccata che ho dovuto chiamare un'infermiera ad aiutarmi».

La mamma non riesce a contenere l'angoscia cannibalica d'essere divorata dalla bambina che, sensibile alle proiezioni inconscie materne, di separazione e di perdita, si attacca sempre di più al «seno fonte di vita». Nel corso della gravidanza, del resto, Maria ci aveva confidato di non essere stata allattata da sua madre «perché c'aveva il sangue che usciva dai capezzoli, e praticamente mi ha raccontato tante volte che i dottori, siccome poi io bevevo quel sangue e lo vomitavo appena nata, dicevano che dovevo morire così; e allora mia madre mi ha battezzata subito all'ospedale, e invece poi se ne sono accorti che erano i capezzoli di mia madre...».

Forse anche per questa atmosfera angosciata lo svezzamento è avvenuto a quattro mesi e mezzo, e la separazione tra Maria e Giulia, per la ripresa del lavoro da parte della madre, a sette mesi. La bambina, al mattino, viene da allora accudita dal papà e poi dalla nonna materna. «Vuole il biberon immediatamente», dice il papà, «e strilla come un'aquila se non ce l'ho subito pronto!». Giuseppe non intuisce il fatto che il cibo sia diventato compensatorio rispetto all'assenza materna. Al termine del primo incontro vengono segnalati ai genitori alcuni dei possibili significati dei due problemi di Giulia:

- 1) le crisi asfittiche come espressione della relazione della bambina con un ambiente genitoriale «non ossigenato», intossicato da angosce di morte e aggressività inconscia non elaborata (lutti e aborti precedenti);
- 2) l'avidità come segnale del bisogno della bambina di un contenitore familiare più stabile e sereno.

Il contatto dei genitori con il loro mondo emozionale permetterà un conseguente atteggiamento «direttivo» nei confronti della piccola. Decideranno loro la «posizione giusta» da tenere nel loro grembo fisico e mentale per il bene di Giulia, più sicuri nei confronti della propria e della sua aggressività. La bambina ha già una copertina come oggetto transizionale. Molto è già stato fatto di caldo e di morbido. Bisogna solo proseguire dandole anche degli appigli più duri, sicuri e resistenti: «Un capezzolo duro in un seno morbido» (Tustin, 1981).  
La tela del ragno

Il secondo incontro viene dedicato esclusivamente ai genitori che parlano del loro fidanzamento e delle loro famiglie di origine.

Vivono in un piccolo centro, sul mare, dove risiedono anche le loro famiglie. Tra loro ci sono sei anni di differenza (lei è più giovane). Sono stati fidanzati per tre anni, poi si sono lasciati per due, quindi si sono rimessi insieme e poi sposati. È stata l'insistenza di Giuseppe che l'ha convinta a decidersi, dice Maria. All'inizio temeva d'essere «soffocata» in un rapporto troppo serio, essendosi da poco ribellata all'atteggiamento autoritario di suo padre, che per ben tre volte aveva sradicato la famiglia spostandola dall'Italia all'altro capo del mondo (e viceversa)

in particolare proprio durante la sua vita prenatale (primo ritorno in Italia) e neonatale (seconda emigrazione).

Nel discorso di Maria il tema dello «spaesamento» (Freud, 1919; Rella, 1981) si associa così a quello del «soffocamento», attribuito proiettivamente anche a Giulia, vissuta come l'ennesima incarnazione di un «potere superiore» (la testa della suocera). Il legame sinciziale di Maria con la propria madre e con la zia, vissute come alleate contro il padre, viene invece paragonato da Giuseppe ad una «tela di ragno» — un simbolo materno inglobante anche il pene, in una prospettiva psicoanalitica classica (Abrham, 1922). In chiave etnopsicoanalitica ritornano così le tematiche tipiche dell'imgo placentare e del gruppo sinciziale (Nesci, 1991): rischio di avvelenamento, di distacco mortifero (esodo/smembramento), di intrappolamento...

Il papà di Giulia è il primo figlio maschio di una grande «tribù» di cugini, parla di sé come di una persona creativa e decisa ma in realtà ha rinunciato a diplomarsi per mettersi in società con lo zio e fare il geometra nella ditta di costruzioni. Da giovane è stato operato al seno sinistro per una ginecomastia che gli creava problemi psicologici. Si dilunga sul legame con sua sorella, che da bambina era malaticcia e con cui doveva quindi trattenersi dal litigare.

Sembra che il rapporto difficile con l'aggressività di sua figlia gli riproponga ora le incertezze e i conflitti vissuti da bambino con la sorella, o da adolescente con il proprio corpo (la ginecomastia e le sue conseguenti problematiche di identificazione sessuale). Il «troppo morbido» di un atteggiamento mentale incerto da parte di Giuseppe nei confronti della figlia sembra radicarsi in un analogo atteggiamento nei confronti della sua famiglia di origine. Pur riconoscendo di essere stato un «po' sballottato» da bambino perché entrambi i genitori lavoravano, è tuttora convinto di essere vissuto in una famiglia allargata e ben funzionante e capace di prendersi cura di tanti bambini.

Nel rapporto con la psichiatra dell'età evolutiva, si conferma l'esperienza controtransferale dell'équipe interdisciplinare che aveva seguito la gravidanza di Maria. Entrambi i coniugi avevano vissuto il ricovero e la partecipazione alla nostra ricerca di psicologia prenatale come una ricostruzione di quella grande struttura familiare che nell'infanzia era stata idealizzata positivamente, controbilanciando così le esperienze di deprivazione. Si è deciso allora che l'atteggiamento più opportuno, per contenere le angosce di Giulia, era quello di cercare di contenere le angosce di Maria e Giuseppe, facendo attenzione a non soffocarli o farli sentire nuovamente oppressi o intrappolati.

### *Il viaggio*

Alla domanda implicita sull'opportunità di concedersi una breve vacanza in una capitale europea, si è risposto con un tacito assenso... Dopo un mese circa i genitori ritornano con la bambina, felici per la risoluzione dei suoi sintomi.

Giulia è meno avida, e più vicina alla mamma e meno al cibo, non ha più avuto crisi asfittiche. Maria e Giuseppe si sono presi la loro prima vera vacanza, lontani ma non troppo dalle famiglie d'origine, ed al ritorno sono stati in grado di soddisfare con più equilibrio e serenità i desideri della figlia. La bambina ha potuto manifestare il suo risentimento simbolicamente piangendo con un piccolo dinosauro di un film della TV, lasciato solo dai genitori oltre un profondissimo burrone nel momento in cui un terremoto sconvolgeva il loro ecosistema. I genitori, questa volta, avevano colto la sua angoscia e l'avevano potuta confortare. Così come avevano saputo condividere con Giulia l'emozione profonda per

un'altra scena altamente simbolica tratta dalla versione di Walt Disney della favola di Pinocchio. L'uscita salvifica dalla «pancia della balena» aveva rappresentato sincronicamente la liberazione di Giulia dall'universo concreto della somatizzazione e l'affrancamento della nuova famiglia nucleare dall'universo ambivalente dell'arcaico «regno delle madri». Insieme, si sono commossi nel vedere Pinocchio, apparentemente morto al termine del travagliato parto dal ventre buio e soffocante dell'ibrido mostro/pescecane placentare (1'«Attila dei pesci e dei pescatori» nelle parole di Collodi, la balena/squalo nelle immagini del film di Walt Disney), trasformarsi in un bambino vivo e vero. L'accesso di Giulia all'universo simbolico è coinciso così, per i suoi genitori, con un momento importante dell'elaborazione del lutto dei loro bambini morti prima di nascere e del loro essere stati burattini/membri di un gruppo sinciziale...

### *Bibliografia*

- ABRAHAM, K. 1922. «Il sogno come simbolo onirico», *Opere*, vol. II, Torino, Boringhieri, 1975.
- AVERNA S., NESCI D.A., LAFUENTI G.A., VALENTINI P., RUSSO A., FERRO FM, 1990. «Il gruppo sinciziale nelle gravidanze oltre termine 'vere'», *Atti della SIGO*, Brescia, Clas International, pp. 233-234.
- BION, W.R. 1962. *Apprendere dall'esperienza*, Roma, Armando, 1972.
- BION, W.R. 1965. «Il passaggio dall'apprendimento alla crescita», *Trasformazioni*, Roma, Armando, 1973.
- BRIFFAULT, R. 1927. *The Mothers*, London, Macmillan.
- FREUD, S. 1919. «Il perturbante», *Opere*, vol. IX, Torino, Boringhieri, 1977.
- KLEIN, M. 1930. «L'importanza della formazione del simbolo nello sviluppo dell'io», *Scritti 1921-1938*, Torino, Boringhieri, 1978.
- NESCI, D.A., POLISENO T.A., AVERNA S., MANCUSO A.K., ANCONA L., MANCUSO, S. 1993. «Studio della vita prenatale e paradigma gruppale», *La donna e le crisi psicobiologiche*, a cura di Scardino e Barbato, Roma, CIC, (,8 / I.
- NESCI D.A., POLISENO T.A., AVERNA S., MANCUSO A.K., ANCONA L., FERRAZZANI, S., DE CAROLIS S., CARUSO A. MANCUSO S., 1992. «The 'covert' relationship between the mother and her unborn child», *Acta Med. Rom.* XXIX, 2: 410-417.
- NESCI D. A., 1991. *La Notte Bianca. Studio etnopsicoanalitico del suicidio collettivo* Roma, Armando.
- POLISENO T.A.; NESCI, D.A.; AVERNA S., MANCUSO A.K., ANCONA L., FERRAZZANI S., DE CAROLIS S., CARUSO A., MANCUSO S., 1992. «Power dynamics within the group of the mothers and reproductive pathology», *Acta Med. Rom.* XXIX, 2: 418-424.
- RELLA, F. *Il silenzio e le parole*, Milano, Feltrinelli.
- SEGAL, H. 1957. «Alcune note sulla formazione del simbolo», in *Casi Clinici*. Roma il Pensiero Scientifico, 1980.
- SEGAL, H. «On Symbolism», *Int. J. Psycho-anal.*, 59, p. 325.
- TUSTIN, F. 1981 «Mondo psicologico e catastrofe psicologica», *Stati autistici nei bambini*, Roma, Armando, 1983.
- WINNICOTT, D. 1960 *Sviluppo affettivo e ambiente*, Roma, Armando, 1970
- WINNICOTT, D. 1971 *Gioco e realtà*, Roma, Armando, 1974.